

Una ricerca condotta dalla Noviter svela una situazione inattesa

Le Regioni ora sanno spendere in formazione

L'epoca dei corsi a pioggia è finita. La maggior parte delle risorse va agli Istituti tecnici superiori e ai percorsi professionali

ATTILIO BARBIERI

Il periodo dei corsi di formazione a pioggia realizzati dalle amministrazioni regionali è un lontano ricordo. Ora i finanziamenti erogati dalle 19 Regioni e dalle province autonome di Trento e Bolzano attraverso i bandi si concentra per quasi l'80% sulla formazione iniziale, destinata ai giovani, quella definita "ordinamentale" che si conclude con l'acquisizione di un titolo di studio maturato con la frequenza degli Istituti di formazione professionale, gli Iefp e degli Istituti tecnici superiori, gli Its. A differenza di quanto accadeva fino alla fine del decennio scorso, è residuale la parte di finanziamento regionale per la formazione continua, oggi appannaggio di fondi interprofessionali e organismi bilaterali.

Il dato emerge da uno studio promosso dal Centro Opere Salesiane per la formazione e realizzato da Noviter che ha analizzato 238 bandi regionali dei quali 129 relativi a politiche formative e 108 sulle politiche attive del lavoro, pubblicati nel 2017. La frammentazione, semmai, si ripropone nei bandi dedicati alle politiche attive, come si vede chiaramente dalle tabelle pubblicate in questa pagina, anche se, come avverte Paola Vaccina, presidente di Forma, l'associazione degli enti di formazione professionale, «la formazione rappresenta una politica attiva per il lavoro a tutti gli effetti, che consente di contrastare in via preventiva il problema dell'obsolescenza delle competenze».

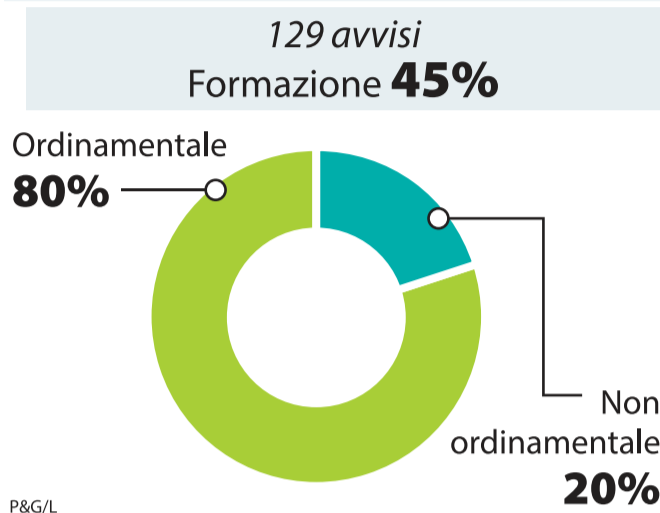
Ma l'analisi mette in evidenza pure un altro dato, segnalato dal senatore Antonio De Poli durante il convegno di presentazione dell'indagine, svoltosi martedì a Palazzo Madama: «C'è ancora una grande disparità nei territori, che non si giustifica solo con l'assenza di finanziamenti».

Sugli sviluppi attesi per le politiche attive nel breve periodo, il direttore dell'Agenzia regionale per il lavoro dell'Emilia Romagna, Paola Cicognani, richiama la necessità di non realizzare interventi solo sulla base delle esigenze immediate ma di «realizzare un sistema che garantisca la continuità dei servizi e i livelli essenziali delle prestazioni». Mentre per il direttore di Veneto Lavoro Tiziano Barone «il mix delle misure è diventato realtà, insieme ad altri passi avanti, realizzati con la Garanzia Giovani: il rimborso a risultato, l'applicazione dei costi standard, l'attivazione delle persone».

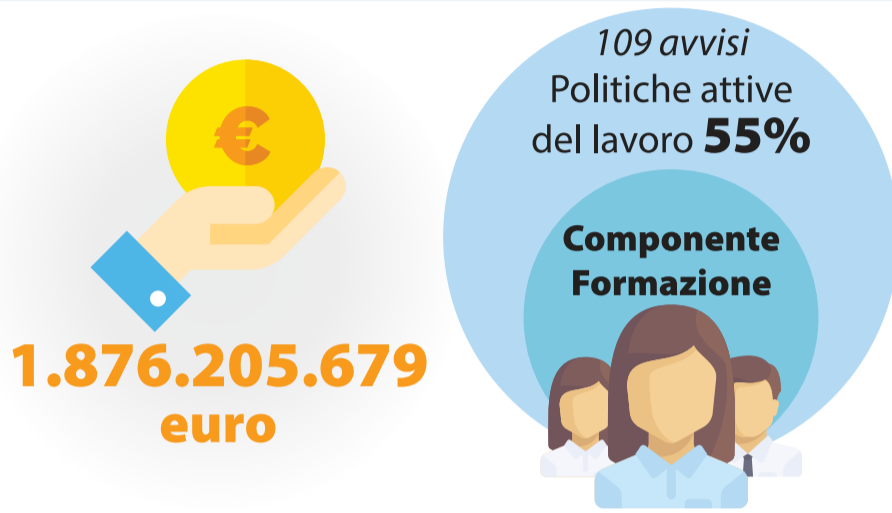
Il direttore dell'Assessorato al Lavoro della Regione Lombardia, Gianni Bocchieri spiega invece che il decreto legislativo 150/2015 col quale il governo dell'epoca normò servizi per il lavoro e politiche attive ha «segnato un arretramento per il modello lombardo, con l'eliminazione della pari dignità tra operatori pubblici e privati e per l'attribuzione di funzioni esclusive ai Centri per l'impiego. Questo modello ha creato difficoltà identiche da Como ad Agrigento. La Lombardia le ha risolte realizzando reti miste composte dai Centri per l'impiego e dagli enti privati accreditati per gestire sia gli adempimenti burocratici sia le richieste di servizi al lavoro dei cittadini».

A spiegare la finalità ultima dell'indagine è stato don Luigi Enrico Peretti, presidente del Centro Opere Salesiane per la formazione: «Il rapporto punta a stimolare il dibattito sulle competenze Stato-Regioni per andare verso un sistema che offra soluzioni e prospettive più omogenee in tutto il territorio italiano».

I BANDI REGIONALI



P&G/L



Negro (Associazione scuole lavoro)

«Dobbiamo puntare sull'orientamento»

ANNA PEZZINI

I servizi per il lavoro devono facilitare il dialogo fra le imprese e offrire alle persone non solo percorsi di formazione, ma anche di orientamento: Giuseppe Negro, presidente di Ascla (Associazione scuole e lavoro), ente di formazione ed orientamento professionale che opera in Puglia, sottolinea quali sono gli aspetti su cui investire per migliorare le politiche attive. Iniziando proprio dalla Puglia, che è stata una delle ultime Regioni a dotarsi di un sistema di accreditamento ai servizi per il lavoro. Anche per la Garanzia Giovani è ricorso a un modello di partenariato - attraverso le Ati, Associazioni temporanee d'impresie o le Ats, Associazioni temporanee di scopo - con più operatori.

Questo, secondo lei, ha rallentato l'avvio di percorsi di politica attiva efficaci nella sua regione?

«Non solo la costituzione, ma anche la gestione di raggruppamenti di operatori per l'attuazione di Garanzia Giovani ha certamente reso più laborioso il processo di erogazione dei servizi. La creazione di un'offerta di servizi integrati, attraverso lo strumento delle Ati, non ha rappresentato, però, di per sé, una grave criticità, ove tutte le persone coinvolte hanno concretamente condiviso i vari processi e percorsi. Quando invece è mancata quella cooperazione i problemi non sono mancati. Più in generale, la partenza rallentata dei processi di politica attiva è dovuta alle complesse procedure da seguire per la loro attivazione. La macchina burocratica è lenta, mentre le imprese che cercano personale chiedono risposte veloci».

Dal rapporto curato da Noviter emerge che gli investimenti nelle politiche attive per il lavoro non

sono mancati, si parla di oltre 93 milioni, dove sono allora le criticità?

«Credo che negli ultimi tempi si sia fatto un notevole passo avanti nei processi di inclusione al lavoro, sia a livello di definizione della strategia su scala nazionale sia nell'attuazione al livello regionale. Restano però delle criticità perché c'è ancora un divario fra le misure adottate sul territorio per favorire l'occupazione e la reale domanda di lavoro. Bisognerebbe puntare di più sul finanziamento di percorsi legati all'orientamento e all'accompagnamento: quelle misure devono essere integrate rispetto a quelle di pura formazione, non parallele o alternative. Proprio per facilitare l'incontro fra

domanda e offerta».

Cosa si aspettano le imprese dalla rete dei servizi per il lavoro?

«Il mercato del lavoro è diventato molto esigente. La presenza nel territorio di competitor nazionali e internazionali obbliga ad adottare moderni modelli di intervento e di risposta ai fabbisogni della clientela. Le imprese in tutto ciò hanno bisogno di essere sostenute innanzitutto attraverso una rete di rapporti con altre aziende che permettano loro di accedere ad esempi virtuosi di soluzioni dei problemi per replicarli».

Si può migliorare il sistema?

«I servizi al lavoro dovrebbero cogliere le nuove tendenze professionali ed occupazionali, affinché tutta la filiera dell'accompagnamento al lavoro possa proficuamente operare a vantaggio del sistema. Ma ciò che conta veramente è un dialogo costante e continuativo tra i diversi attori del sistema, senza perdere di vista che le politiche e i servizi devono servire le persone e non dei generici utenti».



Giuseppe Negro [us]

Forciniti (Calabria Lavoro)

«Il segeto è superare la logica dei bandi»

TERESA VINCI

Una programmazione frammentata, quella delle politiche per il lavoro in Calabria: diversi avvisi rivolti a specifiche tipologie di persone. Con un'unica eccezione, l'esperienza della Dote Lavoro e inclusione attiva. È il quadro che emerge dal rapporto curato da Noviter. Giovanni Forciniti, direttore generale dell'azienda Calabria Lavoro, Agenzia regionale che si occupa proprio di politiche per il lavoro, spiega i punti di forza del suo territorio, le criticità e quali sono le nuove sfide da affrontare. Partendo proprio da quell'indagine.

Cosa ne pensa di quanto emerso dal rapporto? Ritiene che sia opportuno lavorare a un modello che superi i singoli bandi?

«Dote lavoro e inclusione attiva è il primo dispositivo innovativo che la Regione Calabria ha promosso, mettendo in campo un grosso investimento, tanto che solo altre due regioni in tutta Italia hanno stanziato più risorse

per un unico provvedimento. Quella sperimentazione è stata resa possibile grazie alla metodologia imposta da Garanzia Giovani e al dialogo con le altre Regioni. Premesso questo, è chiaro che ci sono ancora alcuni aspetti da sistemare, l'obiettivo è superare il bando per tipologia di utenza e offrire un servizio universale, in modo da mantenere una misura di politica attiva che coinvolga più persone possibili. La somma destinata all'avviso Dote lavoro è la dimostrazione che l'amministrazione regionale intende muoversi su quella strada».

Come dovrebbe evolvere la gestione delle politiche per il lavoro per dare risultati più efficaci?

«L'evoluzione del modello deve prevedere il superamento dell'acc-

parramento di fondi da parte degli enti accreditati e la corsa alla prenotazione di quelle risorse. Gli enti accreditati devono diventare partner della Regione nell'offrire i servizi per il lavoro, non concorrenti. A loro dovrebbe essere destinato un budget fisso che con una certa periodicità viene rendicontato, in modo da pianificare le attività, i servizi e gli investimenti necessari».

Che valore aggiunto può dare un'agenzia regionale deputata alle politiche per il lavoro?

«L'agenzia è lo strumento operativo della Regione per le politiche per il lavoro, perché dà seguito e attua le scelte e le decisioni assunte dalla politica. Avendo un rapporto stretto con i centri per l'impiego e con tutto il sistema lavoro, è più facile per l'agenzia facilitare i percorsi di inserimento, dando anche risposte alle aziende che cercano personale e al contempo rilevare subito le criticità dove ci sono per intervenire tempestivamente».

Quali sono le sfide del prossimo futuro per la vostra Agenzia e più in generale per il sistema Calabria?

«Il sistema di istruzione e formazione professionale deve diventare stabile e permanente. L'abbandono scolastico è una piaga che può essere affrontata con una proposta formativa alternativa. Il sistema duale - istruzione e formazione - è stato adottato già da altre Regioni. Permette di fare un percorso di istruzione professionale, raggiungendo una qualifica tecnica e una laurea. Un'altra sfida riguarda la promozione della creazione di nuove imprese, startup e incubatori di impresa. L'innovazione digitale, il turismo, la cultura sono settori che devono rilanciare l'economia della Calabria».



Giovanni Forciniti [us]